

Martedì 25 agosto 1998

4 l'Unità

CHIESA E GIUSTIZIA

R



DALL'INVIATO

LAGONEGRO (Pz). A vederlo da fuori, il palazzo di Giustizia sembra proprio il più classico degli uffici giudiziari di provincia, dove la quiete regna sovrana da tempo immemore. Un palazzetto nuovo, ordinato e, soprattutto, semideserto. Eppure, da un paio di giorni, Lagonegro è finito al centro di un «caso diplomatico» sollevato dalla Santa Sede, la quale sostiene che le norme concordatarie impediscano ad un magistrato di inquisire un cardinale come se fosse un cittadino comune. Sono volate parole grosse, fino alle accuse di Michele Giordano, che ha evocato lo spettro dei regimi totalitari.

Ma, nonostante tutto, il «colpevole» di questa situazione è tranquillo e sereno, come se la tempesta che sta scuotendo il paese non lo riguardasse minimamente. Michelangelo Russo, procuratore capo di Lagonegro, autorevole esponente di Magistratura Democratica, preferisce non lasciarsi trascinare dal vortice delle polemiche. Anche se non rinuncia a qualche battuta che fa intuire quale sia il suo pensiero sulle esternazioni cardinalizie. «È utile abbassare i toni, come ha detto Scalfaro. Non c'è nulla da drammatizzare». Che, tradotto, significa che il cardinal Giordano non può appellarsi a Scalfaro solo se questi denuncia il «tintinnar di manette». Deve ricordarsi che il capo dello Stato ha

Il magistrato: stiamo lavorando senza sosta da più di un anno a quest'inchiesta, speriamo di continuare a farlo con serenità

«Cardinale, abbassi i toni»

Il procuratore capo di Lagonegro, Michelangelo Russo, risponde all'Arcivescovo di Napoli «Ma quale violazione del Concordato, noi siamo certi di avere rispettato le leggi»

chiesto anche misura, silenzio e rispetto. Per il resto il procuratore di Lagonegro aggiunge molto poco. Mezzafrasi, sorrisi, arcuar di sopracciglia per rispondere alle mille domande dei giornalisti. Ma sull'inchiesta non una sola parola. Sa bene, Russo, che molti attendono una sua mossa falsa, o sperano che si faccia trascinare nel vortice delle polemiche per poi delegittimare il suo operato: già ieri alcuni suoi amici magistrati lo avevano chiamato per raccomandargli prudenza. E il procuratore sembra aver fatto tesoro dei consigli. «L'inchiesta? Va avanti da più di un anno. Stiamo lavorando senza sosta e speriamo di poter continuare a farlo con tranquillità. Non vi posso dire quanto durerà. Vedrete voi. E poi, per favore, non mi fate parlare troppo. Sto fumando tante di quelle sigarette che ho problemi alle corde vocali. Ma badate: io sono un fumatore accanito da sempre. Non ho aumentato la dose di sigarette in questi giorni perché sono nervoso. Cos'altro posso dire? Sto in magistratura da parecchi anni, ho lavorato come pm a Milano e già in passato mi sono occupato di processi che secondo altri, non secondo me, erano piuttosto importanti. E confesso che in passato il mio hobby era quello di disegnare vignette satiriche». Sempre gentile, Russo evita di entrare nel merito delle indagini.

Alle domande sull'incidente diplomatico provocato dall'irruzione

in Curia risponde prima con una scrollata di spalle. E poi: «Chiedetelo ai costituzionalisti, non a me». Un modo elegante. Ma, certamente, il procuratore è convinto di aver agito in maniera corretta: «Ma quale violazione del Concordato, ma quale passaporto diplomatico (quello di cui è in possesso il cardinale Giordano, ndr). Siamo certi di aver rispettato le leggi. Non basta avere un passaporto diplomatico, bisogna essere accreditati alla Farnesina per essere diplomatici. E il cardinale non è accreditato». Insomma, a Lagonegro - nonostante tutto - non si avvertono tensioni. Del resto, come hanno ammesso eminenti giuristi, la perquisizione di una Curia non ha precedenti e le norme hanno bisogno di essere interpretate. Quindi c'è la serenità di non aver violato alcuna legge, di non aver violato la sovranità vaticana, posto che solo alcune basiliche romane, tra cui San Giovanni e San Paolo fuori le Mura, godono dell'extraterritorialità. Piuuttosto i collaboratori del giudice Russo una cosa la vogliono far proprio sapere: la rinuncia alla perquisizione in Curia non è avvenuta perché il procuratore si è spaventato per un possibile intervento di Scalfaro. No. Si è trattato di un gesto di cortesia, dal momento che il cardinale si era dichiarato disponibile a consegnare spontaneamente i documenti che gli erano stati richiesti. Ma a febbraio, quando agli albori dell'inchiesta i fi-

nanzieri si erano presentati in Curia senza ordine di perquisizione per chiedere «gentilmente» alcuni documenti, non erano riusciti ad ottenere nulla. Inutile chiedere altro al procuratore Russo: «Ripeto, vorremmo solo lavorare tranquillamente. Se volete, offro un caffè a tutti. Ma basta con le domande». Poi Russo si chiude in stanza con i

suoi «fidi» finanziari. Sereno. Fuori la piccola città sonnecchia. Nei bar gli unici commenti riguardano la Salernitana calcio, in ritiro da queste parti. La piccola procura è al centro di un caso diplomatico. Ma, a Lagonegro, sembra che non sia nemmeno vero.

Gianni Cipriani



Il procuratore della Repubblica Michelangelo Russo



Ciro Fusco/Ansa

IL CASO

Infranti gli accordi tra Stato e Chiesa? I giuristi si dividono

ROMA. Nella vicenda che coinvolge il cardinale Giordano c'è violazione del Concordato? I giuristi esprimono valutazioni diverse.

Vincenzo Caianiello, ex presidente della Consulta, riconduce il caso ad una vicenda grave ma che non coinvolge i rapporti fra Stato italiano e Santa Sede. «Non credo si sia trattato di una violazione del Concordato perché le sedi che godono di extraterritorialità sono riconducibili solo alla Città del Vaticano, alla Santa Sede e ai luoghi direttamente facenti parte della sede centrale della Chiesa cattolica. Quegli accordi di non considerano le sedi vescovili, una articolazione della Santa Sede. L'articolo 2 si limita a stabilire che lo Stato non deve impedire l'attività pastorale e non mi sembra che questo sia avvenuto. Non mi sembra sussista neppure la questione del passaporto diplomatico, poiché gli unici a godere dell'immunità sono i diplomatici accreditati presso il governo italiano». La pm, insomma, non avrebbero dovuto chiedere nessuna autorizzazione alla Santa Sede per indagare: «sarebbe venuto meno l'effetto sorpresa». Caianiello ricorda che, da ministro di Giustizia, è intervenuto più volte sulle intercettazioni, «previste dal Codice nel caso in cui si abbiano gravi indizi e risultino assolutamente indispensabili». Si chiede chi abbia mai verificato a posteriori se rispondevano a quei due criteri? «Eppure le intercettazioni costituiscono un intervento molto delicato per il rischio di interferire in rapporti che possono coinvolgere altre persone che non hanno nulla a che vedere con l'indagine». Per Caianiello forse è giunto il momento di «metterci tutti attorno ad un tavolo per fissare i limiti di questo delicato strumento». Conclude osservando che il caso Tortora fa ancora scuola. «Bisogna evitare la spettacolarizzazione. Ci vuole rispetto per gli altri e la cultura del rispetto riguarda tutti, chi indaga e chi è indagato».

Diversa l'opinione di Giovanni Conso, tra i tanti aspetti dell'indagine della procura di Lagonegro soggetti a una riflessione attenta, annota che «non è stato applicato il punto 2 del protocollo addizionale del nuovo Concordato del 1984, laddove si assicura che l'autorità giudiziaria italiana darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente per territorio dei procedi-

menti penali promossi a carico di ecclesiastici». Poi Conso precisa che se «un organo di stampa anticipa la notizia, com'è avvenuto a Napoli, la violazione è doppia, soprattutto da chi ha indebitamente fornito la notizia all'organo di stampa». Ancora una volta, quindi, per il giurista, «è questo il maggiore addebito che alcuni uffici del pm si meritano. Il Csm dovrà affrontare di petto un problema che trasforma le indagini in uno spettacolo». Conso non da una risposta netta alla domanda sulla violazione del Concordato. «Una materia che, dopo i protocolli addizionali del '48, non è stata approfondita fino in fondo. Siamo quindi su una linea molto delicata fra legittimo e illegittimo». Anche per quel che riguarda l'avviso di garanzia, le intercettazioni e il decreto di perquisizione, le norme sono molto vaghe. Per esempio è abbastanza strano informare il cardinale di una indagine che lo riguarda e, allora, si chiede Conso, «bisogna informare la Santa Sede?». Anche Conso non ritiene, comunque, ci sia stato un impedimento nell'attività di culto.

Renzo Cassigoli

Al «Tempo» fax a favore di Giordano

Messaggi di solidarietà a favore del cardinale Giordano. Il direttore del quotidiano romano il «Tempo», Giampaolo Cresci, ha annunciato ieri che «centinaia di fax di lettori sono giunti alla redazione del quotidiano con apprezzamenti positivi nei confronti del cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, dopo l'intervento della magistratura nei suoi confronti». «Siamo sommersi di fax che - ha aggiunto ancora in una dichiarazione diffusa dalle agenzie Giampaolo Cresci - ritengono di consegnare personalmente all'arcivescovo di Napoli, del quale abbiamo pubblicato alcuni coraggiosi articoli in difesa della vita». «Non era mai accaduto nella storia del quotidiano il "Tempo" - ha detto infine il direttore del quotidiano - una mobilitazione di lettori con tanta sollecitudine e così numerosi».

E spunta l'ombra della 'ndrangheta Sant'Arcangelo, l'usura arrivava anche al mille per cento

DALL'INVIATO

LAGONEGRO (Pz). Dietro il giro d'usura scoperto a Sant'Arcangelo, potrebbe nascondersi un più vasto sistema di riciclaggio del denaro sporco operato da uomini collegati alle cosche della 'ndrangheta calabrese. Allo stato si tratta di un'ipotesi. O meglio: di un'accusa che gli inquirenti stanno cercando di verificare. Ma lo scenario che si prospetta è davvero inquietante. Perché a questo punto l'associazione a delinquere che sarebbe stata favorita dal cardinale Michele Giordano, sarebbe a sua volta collegata con la criminalità organizzata di stampo mafioso. Possibile? Gli stessi investigatori si mostrano molto prudenti, consapevoli che un'inchiesta che si basa su un impianto accusatorio molto solido, non può disperdersi nell'inseguire un'ipotesi sicuramente suggestiva, quanto difficile, se non impossibile, da dimostrare. Insomma, allo stato si indaga su un giro di usura a Sant'Arcangelo. 'Ndrangheta e riciclaggio non fanno ancora parte dell'inchiesta. Ma come si è affacciata la pista mafiosa nell'inchiesta della procura di Lagonegro? Tutto

è nato dalle dichiarazioni dei due principali testimoni, Antonio Stipo e Leonardo Tatalo, che hanno rivelato un particolare di un certo interesse. Secondo il racconto, ci sarebbe stato un incontro tra i due, il direttore della filiale del Banco di Napoli, Lemma, e un misterioso signore, rappresentante di non meglio specificate cosche calabresi. Lemma si sarebbe fatto latore di una proposta di accordo: se Tatalo e Stipo, strozzati dai debiti, avessero versato all'uomo 80 milioni «puliti», ne avrebbero ricevuti in cambio 120 «sporchi». Questo il racconto di Tatalo e Stipo. Che ieri pomeriggio sono stati immediatamente convocati dal procuratore Russo, il quale, verbalizzato il loro racconto, ha disposto subito una serie di accertamenti. Vero? Falso? Gli inquirenti di Lagonegro lo vogliono

Il racconto di 2 testimoni ai pm: se avessero versato 80 milioni «puliti», ne avrebbero ricevuti 120 «sporchi» per ripianare i debiti

accertare. Ma sono prudenti. Perché di voci e di racconti imprecisi, da queste parti, ne circolano tanti. Così i magistrati di Lagonegro hanno dovuto anche disporre una serie di accertamenti sulla morte di Aldo Palumbo, ex amministratore dei beni della Curia di Napoli, il quale risultava aver firmato alcuni degli assegni fatti arrivare a Mario Lucio Giordano.

Palumbo era stato ascoltato dai pm come testimone. Ma dopo non molto tempo, l'amministratore morì improvvisamente a Roma. Una morte sulla quale ultimamente sono circolate le voci più disparate. Tutte, però, con un elemento in comune: si tratta di una morte «strana». Leggendo, probabilmente. Gli inquirenti, però, non le potevano ignorare. E indagano anche su quell'episodio. Intanto, per tornare dalle ipotesi e dalle voci, nell'ambito «concreto» dell'inchiesta, è stato ricostruito il «sistema» d'usura che sarebbe stato messo in piedi a Sant'Arcangelo. Secondo l'accusa Mario Lucio Giordano e Filippo Lemma avevano messo in piedi una «Cooperativa del credito» che pretendeva interessi che andavano dal 100 al 1000 per cento annui. Un giro che sfruttava il bisogno in cui versavano alcuni commercianti che si erano improvvisamente ritrovati in difficoltà economiche. «La cooperativa sfruttava l'esposizione bancaria presso l'agenzia del Banco di Napoli - ha scritto il gip - di operatori economici che si trovavano in grave stato di bisogno». I trucchi, secondo l'accusa, sarebbero stati molto ben studiati: gli operatori

in difficoltà ricevevano somme prelevate dalle casse del Banco di Napoli attraverso operazioni fittizie, alimentate da versamenti di titoli versati in bianco dagli usurari o falsificazione di firme. In tal modo, secondo il gip, si sarebbe creato un «fittizio giro di assegni e cambiali per molti miliardi di lire che confluivano sui conti correnti degli usurari e di persone estranee ai fatti o ignari di propri conti correnti o persone inesistenti». E adesso, mentre gli inquirenti lavorano per rafforzare il loro quadro accusatorio, gli imputati si difendono dalle accuse. Ieri mattina, Filippo Lemma è stato interrogato dal gip nel carcere di Salerno. Un incontro di due ore nel corso del quale ha respinto tutte le accuse. Una versione diversa dal racconto di un testimone: «Si definiva - ha raccontato Filippo D'Agostino - anche lui una vittima stretta in una forbice tra una famiglia potente come quella di Giordano, che avevano influenza sul Banco di Napoli, e le vittime dell'usura». Intanto il legale di Mario Lucio Giordano ha chiesto la scarcerazione del suo assistito.

G.Cip.

PRIMO PIANO

Interrogazioni a Flick: il caso finirà a Montecitorio

Il caso giudiziario del cardinale Michele Giordano finisce a Montecitorio. Con una interrogazione parlamentare, Clemente Mastella, segretario nazionale dell'Udr e vice presidente della Camera, è intervenuto per chiedere al ministro Flick quali provvedimenti intendeva prendere per «accertare i fatti e ripristinare un clima di legalità e correttezza, investendo, se del caso, della questione anche il competente Csm». Mastella chiede, inoltre, di conoscere «fino a che punto» il ministro intendeva «assistere a continui e reiterati atti di spettacolarizzazione giudiziaria». Per l'Udr le intercettazioni telefoniche a carico di un cardinale non sono legittime: «Non è tenuto a dare ai magistrati informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragioni del loro ministero».



Fra le accuse anche l'associazione a delinquere

Secondo i magistrati Mario Lucio Giordano, Michele La Casa e il direttore della filiale del Banco di Napoli, Filippo Lemma, hanno dato vita ad una associazione a delinquere finalizzata all'usura. Il cardinale Michele Giordano ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso in usura. Le accuse: Lemma, in quanto direttore dell'agenzia del Banco di Napoli, conosceva lo stato di indebitamento di alcuni clienti, che si trovavano in difficoltà economiche. A quel punto Lemma metteva i suoi clienti in contatto con Mario Lucio Giordano, il quale dava dei prestiti con interessi annui che variavano dal 100 al 300 per cento. Michele La Casa era l'intermediario. Nel 1996 i tre avevano dato vita alla Cooperativa del credito della quale Mario Lucio Giordano teneva la contabilità occulta.



Concordato Garanzie e diritti per i porporati

I cardinali godono di garanzie e diritti che derivano dai rapporti tra Italia e Santa Sede, regolati dal Trattato del Laterano (11 febbraio 1929) e dal contemporaneo Concordato (la cui revisione è stata raggiunta con l'accordo del 18 febbraio 1984), ai quali la Costituzione italiana rinvia nell'articolo 7. Basiliche, sedi di università pontificie o di uffici, alcuni santuari, godono delle stesse immunità riconosciute alle ambasciate. Le curie non sono nominate. I dignitari della Chiesa sono sempre e in ogni caso esenti dal servizio militare, dalla giuria, e da ogni prestazione di carattere personale. È tutelata la libertà di comunicazione tra Santa Sede e vescovi; l'autorità giudiziaria deve comunicare a quella ecclesiastica i procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici.

